

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 88 (1946)
Heft: 6

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

“EX FLAMMIS RESURGO”

I NUOVI PROGRAMMI DIDATTICI PER LA SCUOLA ELEMENTARE ITALIANA

Sono stati approvati un anno fa, il 24 maggio: data di buon augurio. Abbiamo sott'occhio il *Commento ai nuovi programmi* (Paravia, Torino, p. 96, lire cento) steso dal prof. Giorgio Gabrielli, ispettore centrale, benemerito studioso e uomo di scuola, caro anche ai docenti ticinesi.

Sul frontispizio, nel nuovo stemma della casa editrice, un motto che scende come balsamo al cuore e dà ali alle speranze, dopo tante rovine e tanti orrori: «*Ex flammis resurgo*»: risorge la casa editrice, pedagogica per eccellenza, risorge la scuola italiana, risorge l'Italia: libera, operosa e gloriosa.

Non staremo a dire quanto il Gabrielli sia sanamente e vigorosamente orientato: non per nulla è figlio di educatore che, benché morto in giovane età, ha lasciato ricordo durevole di appassionato innovatore. Di Giorgio Gabrielli basti qualche saggio. Così si esprimeva, alcuni anni fa, nel suo volumetto: «*La scuola di domani*»:

«*La vita è concreta, e la scuola è astratta; la vita è azione e la scuola è verbalismo; la vita è esperienza e la scuola allontana l'esperienza e vi sostituisce la scienza dei libri e delle parole; la scuola è un mondo tutto arti-*

ficiale e falso, nel quale, come in una campana di vetro, si vuole insegnare a vivere col sistema più illogico; si va al concreto partendo dall'astratto, alla esperienza attraverso le parole, al sapere mediante parole generiche, alla vera vita vissuta e concreta mediante la teoria. Non è necessario scendere alle esemplificazioni elementari per dimostrare ancora una volta la verità di questo assurdo eretto a sistema. Con la campana di vetro e con il vuoto pneumatico non si possono avere infatti che cristallizzazioni. Certo la distruzione del vecchio mondo della scuola significherebbe eliminazione di quel verbalismo che resiste a tutte le nuove correnti e che ha deformato la nostra stessa personalità, eliminando in noi la capacità di sentire la natura, di viverla, di trasfondervi la nostra anima stessa. Noi non siamo che dei cattivi animali che digeriscono solo parole e libri; noi ci siamo avvelenati il sangue con le parole e con i libri e facciamo altrettanto con i nostri ragazzi, chiudendoli nelle scuole a studiare, sui libri e con la mediazione delle parole, la natura vivente, l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, per ottundere così ogni sensibilità concreta, ogni capacità di vi-

vere nel mondo reale, chiusi ormai in quello artificioso delle parole dette o stampate ».

E ancora:

« Sta di fatto che il lavoro è una forma di vita del fanciullo ed è accettato quando risponde ad una necessità riconosciuta, che la disciplina è un peso solo quando è un atto di esteriore imposizione, mentre è un bisogno quando nasce dal di dentro; che insomma bisogna non conoscere il fanciullo per capire che la sua stessa vita lo porta al fare, al lavorare, a quella manifestazione della sua personalità attiva che rappresenta in sostanza la vita, e che qualora questo fare, questo lavorare rappresenti l'appagamento d'un suo bisogno effettivo, saputo ascoltare al suo giusto momento, e la scuola non sia un organismo arido e vuoto e artificiale come quasi sempre è ancora, egli non fugge e non si stanca e non anela altro modo di vita, e vi passa ben volentieri gli anni della sua formazione ».

Questi sani principii l'han guidato anche nel *Commento* ai nuovi programmi, i quali, al pari di quelli di Aristide Gabelli (1888), di Francesco Orestano (1905) e di Giuseppe Lombardo Radice (1923) sono buoni laddove mirano a estirpare la passività, l'insincerità, l'ecolalia e la rettorica, laddove mirano a sbandire la rozza e odiata scuola popolare degli « *elementi* » astratti e verbalistici e a sostituirvi l'umana scuola popolare degli « *avviamenti* » alla vita pratica e alla vita morale, al bello e al vero. Scuola *elementare*, non di « *elementi* »: scuola della « *generazione del sapere* », non della gelida, autocratica « *comunicazione* » del sapere parolaio.

Se lo spazio ce lo permettesse, riprodurremmo tutta la *Conclusione* (vigorosa e accorata) del « *Commento* ». Ci limitiamo a poche righe, che, in breve, dicono tutto: « *Questi programmi chiedono all'insegnante una cultura sempre più vasta, più ricca, più fresca, più feconda di applicazioni pratiche* ».

Cultura che, a nostro avviso, in tutti i paesi, *a cominciare dalla Svizzera*, bisogna dare ed esigere prima che mae-

stri e maestre comincino a insegnare. *Passata la festa, gabbato lo santo*. Si mediti nella preziosa « *Raccolta delle raccomandazioni formulate dalle Conferenze internazionali dell'istruzione pubblica convocate dall'Ufficio internazionale di educazione* » (Ginevra, 1944), il punto quarto, quello che riguarda *la formazione professionale dei maestri e delle maestre*. Anche la Svizzera è lontana dall'averne fatto suo pro. Anche da noi, se pedagogisti, giornalisti, legislatori e uomini di stato non vogliono essere dannati a eternamente vangare acqua, devono persuadersi che necessario è:

prolungare gli studi magistrali antiverbalistici in modo che non siano inferiori, per la durata, agli studi dei veterinari, dei dentisti, dei parroci, dei notai, dei geometri e via enumerando;

eliminare dagli studi magistrali gli allievi e le allieve non tagliati per la vita scolastica;

avere maestri e maestre capaci di dirigere (antiverbalisticamente) tutte le classi elementari, ossia anche le classi dalla quarta alla ottava.

Anche occorre:

reformare le leggi e gli onorari in guisa che la presenza operosa del maestro e della maestra nella loro scuola, ossia nella Casa dei fanciulli, sia non inferiore a otto ore il giorno (insegnamento, accurata preparazione, conversazioni pedagogiche, correzioni, ecc.); *premiare* le migliori scuole antiverbalistiche.

Necessitano pure, nelle scuole popolari, i *concorsi* per titoli ed esami, affinché nelle scuole entrino esclusivamente i migliori aspiranti.

Come fu già osservato: obiezione inconsistente quella di chi dicesse che i maestri e le maestre i quali compissero studi e tecnicamente si preparassero fino all'età di 23 anni, si sentirebbero diminuiti se dovessero vivere in mezzo a fanciulli di 6-14 anni. Premesso che chi non è tagliato per la vita scolastica infilerebbe a 18 anni, o anche prima, altre vie, — ovvia la domanda: i medici si sentono diminuiti di dover passare

tutta la vita fra malati, piaghe, garze, sangue, ospedali, operazioni chirurgiche, tumori e moribondi, e i veterinari fra stalle, canili, porcili e animali malati di ogni genere?

Perchè diminuiti dovrebbero sentirsi gli educatori e le educatrici di vivere fra le anime che sbocciano, di vivere nelle scuole della loro gente?

La riforma educativa e didattica delle scuole (antiverbalismo ossia guerra alla passività e all'insincerità) deve venire principalmente dal didentro, ad opera dei maestri e delle maestre. Solo una più lunga preparazione spirituale e tecnica li metterà in grado di far sentire la loro voce, *come educatori e riformatori*, di orientare e di rimorchiare le famiglie, le classi dirigenti e i governi.

Si domanderà: *chi paga?*

Rispondere che i banditi li han trovati, essi, i miliardi per assassinare il mondo...

* * *

Nella conclusione il Gabrielli si rivolge sempre ai *maestri* sottintendendo, naturalmente, anche *le maestre*: « questi programmi chiedono *all'insegnante*... »; « *i maestri* hanno il dovere... »; « *il buon maestro* non solo insegna... »; « nessuno può pretendere che il *maestro*... ».

Posto che in realtà *le maestre*, in molti paesi civili, sono più numerose e in certi casi *molto più numerose* dei maestri, gioverà pensare alla cultura che alle maestre è più congeniale e necessaria. Senza nulla detrarre alla loro cultura letteraria e didattica, non si trascuri il sapere e *la pratica, la pratica* e il sapere che elevano moralmente ed economicamente la vita domestica. Dopo tanta guerra, che in tutto il mondo ha fatto nelle famiglie ciò che farebbe uno scarpone ferrato in un formicaio, avere maestre per pratica e per scienza versate in tutti i settori della domestica economia, avere maestre innamorate della domestica economia e che della sanità e della santità della famiglia innamorino allievi e allieve, è una co-

cente, bruciante esigenza. Tutta la didattica, tutto l'insegnamento, tutta la vita scolastica diventeranno più vivi e fruttuosi.

Anche in Svizzera: governi, pedagogisti e classi dirigenti rettificchino il tiro: non è concepibile, specialmente nel mondo di oggi, maestra delle figlie del popolo che non sia donna di casa, educatrice fervida di buone donne di casa.

Ricostituire e salvare le famiglie, se vogliamo ricostituire e salvare le scuole e il mondo.

Ex flammis resurgo.

I giovani e i vecchi

... La gioventù, in ragione della sua stessa inesperienza, è vivace e debole insieme; vuole il nuovo, ma lo vuole proprio come non si può ottenerlo, a buon mercato, per le vie corte; scambia volentieri le chiassate per combattimenti e lo sfogo dell'irrequieta mobilità giovanile per pienezza di vita e di azione...

(1934)

Benedetto Croce

Che nessun giovane sia in dubbio circa l'esito finale della sua educazione, lungo qualunque linea egli si avvii. Se egli si applica con fede per tutte le ore della giornata di lavoro, può essere sicuro del buon risultato finale. Egli può, con perfetta sicurezza, confidare di risvegliarsi un giorno trovandosi uno dei competenti della sua generazione, qualunque sia la carriera che avrà scelto. Silenziosamente il « potere di giudicare » nella materia di cui si è occupato, si sarà formato da sé come un possesso che non si perderà mai più. I giovani dovrebbero conoscere per tempo tale verità. L'averla ignorata è stata probabilmente, più di tutte le altre cause insieme, ciò che ha ingenerato lo scoraggiamento in molti giovani che si erano avviati per carriere ardue ed insolite. *W. James*

... I problemi di verità e non verità, di utile e disutile, di bene e di male, non si pongono nei termini di età giovanile e di età matura, o simili, sapendosi, per frequente esperienza, che vi sono vecchi di anni che per energia volitiva e per intelletto sono giovani, e giovani d'anni che sono il contrario.

Benedetto Croce

(Il carattere della fil. mod.)

... Colpa della sua famiglia, colpa dei suoi professori. Non era nato per la vita scolastica. Disordinato, ignavo, mentitore con se stesso, mentitore con gli altri, la sua vita fu un fallimento: lo seppero i suoi scolari e le loro famiglie...

(1937)

M. G. Antonelli

Uno sguardo all'anno 1833

(Cont. v. numero di marzo 1945)

III

Il raduno della « Società elvetica di scienze naturali » a Lugano - Commenti al discorso di Vincenzo d'Alberti.

Il 22, 23 e 24 luglio del 1833 si radunava, a Lugano, la *Società Elvetica di Scienze naturali*. Fondata nel 1815, « *fa progredire la scienza, scriveva Carlo Monnard, nel tempo stesso che stringe sempre più i vincoli federali* ». La dissoluzione morale della Svizzera nel secolo decimottavo e le gelosie locali avevano fatto sentire fortemente ai migliori cittadini la necessità di ordine, di unione e di spirito pubblico. Combattere l'egoismo, diffondere il sapere, irrobustire i legami fra i Cantoni, ravvivare lo spirito federale. Gli è per ciò che nel 1763 a Schinznach nell'Argovia venne fondata la *Società Elvetica*; nel 1810, a Zurigo, la *Società svizzera di utilità pubblica*; nel 1819, la Società della gioventù svizzera *Zofingia*, e più tardi la *Società dei carabinieri svizzeri*. Terzogenita di quel fervore patriottico elvetico, la *Società delle Scienze naturali*.

Trentun soci accorsero a Lugano: tra essi il celebre De Candolle. Tre ticinesi a capo dell'assemblea: Vincenzo d'Alberti, presidente; il padre benedettino Genhard, vice presidente; l'ing. Rocco Von Mentlen, segretario. Oltre ai soci assistettero alle sedute non pochi giovani studiosi di oltre Gottardo, alcuni scienziati italiani e numerose persone colte di Lugano e dintorni. Gite sul lago, allegro banchetto a Caprino « in un romantico sito reso ameno da gratissime ombre (si era in luglio) e da una bella cascata », discorso del De Candolle in cui plaudì a quegli illustri Italiani che erano venuti a onorare la sessione dell'*Elvetica Società* ed eccitò gli Svizzeri a imitarne la premura, perchè « *le scienze sono concittadine e quei*

che degnamente le professano amar si devono su qualunque parte del mondo essi abbiano sortito i natali ». Poi visita alle celebri *Cantine di Caprino* e assaggi di freschissimi e scelti vini indigeni e forestieri, e qualche scorsa sul pendio del monte per aumentare le proprie collezioni di vegetali, minerali e insetti della Svizzera italiana. Altre escursioni, o di gran mattino o nel pomeriggio, nei giorni del convegno: chi sul San Salvatore, giudicato *assai interessante* dal Renger e dal De Buch; chi sul Camoghè, guidati dal Dott. Ferrini di Locarno: a Isonne, al ritorno, ospitabili *molto cortesemente* il parroco don Cesare Trefogli.

Dodici ticinesi furono accolti nel novero dei soci: medico Ferrini (botanica), Stefano Franscini (statistica), cav. Domenico Gilardi di Montagnola (matematica), Bernardino Leoni, medico-chirurgo (fisica), medico Carlo Lurati (fisica e medicina), avv. Corrado Molo (economia politica), avv. Giov. Gaspare Nessi (agricoltura), avv. Pietro Peri, giud. d'Appello (economia politica), avv. G. B. Pioda (agricoltura), avv. Giov. Batt. Riva (agricoltura), Giuseppe Ruggia (chimica), dott. Bernardo Vanoni (medicina e agricoltura).

Notevole il discorso inaugurale del presidente Vincenzo d'Alberti, benchè...

Dediti i Ticinesi alle belle arti, nelle quali molti di essi illustrarono sè stessi e la Patria, *le arti meccaniche*, lamenta il d'Alberti, sono da loro esercitate e in paese e fuori più per pratica che per principî; *le scienze naturali* non sono conosciute (tranne poche eccezioni) che dai professori di medicina, in quanto hanno relazione alla stessa; *le Scienze esatte* hanno meno cultori ancora. Ma e questi e quelli abbiano pure nei diversi rami scientifici da loro coltivati cognizioni estese e singo-

lari, essi ne fanno tesoro per sè soli; pei loro cittadini rimangono sterili. Il d'Alberti vuole che su l'esempio di vari altri Cantoni, si formi anche in questo una Società, dove chi le possiede le deponga come in un archivio comune. Una Società cantonale, che s'occupi dei primi bisogni del paese, potrà dire ai suoi concittadini: Voi ben potete immaginarvi quanti pensieri e prove e sudori avrà costato ai nostri antenati *il dissodare, il coltivare questi terreni*, che la più parte ci forniscono assai scarsamente gli alimenti; e quanto n'avrà costato l'invenzione degli *strumenti*. Essi meritano la nostra gratitudine. Ma questi metodi e strumenti non sono adesso i migliori. Altri più perfetti si praticano in altri paesi per ottenere prodotti più copiosi e di migliore qualità. Perchè non ne profitteremo? Certo è che bisognerà usare un po' più di diligenza e di fatica del solito; abbandonare qualche pregiudizio; superare quella ripugnanza che si prova a lasciare vecchie abitudini. Parli in questo senso la Società Cantonale di scienze, accompagni le parole coll'esempio, le corrobora colla perseveranza; e i nostri campi e prati, vigne e selve le dovranno tutta l'ubertà compatibile colla diversa natura del clima e dei terreni. Ciò che si dice *della coltura del terreno dicasi delle arti e de' mestieri*, che tra noi sono nell'infanzia, e che ci rendono tributari all'estero per la manifattura di tanti arnesi, suppellettili, strumenti, non solo di lusso, ma anche di prima necessità, che potrebbero farsi in paese con gran risparmio di danaro e di rossore. E non si ferma qui d'A. Grazie alla Costituzione la carriera dei pubblici uffici è aperta ad ogni cittadino, ed una nobile gara non lascia mancare aspiranti alle prime magistrature. *L'economia politica* dovrebbe dunque essere lo studio preparatorio di chiunque aspiri all'amministrazione della Repubblica; quando non si supponga che l'esperienza debba insegnarla alle spese degli amministrati. Essa insegna a favorire le Arti e le Scienze utili e produt-

tive, l'agricoltura, le manifatture, il commercio. Indica le cause fisiche e morali che in date circostanze vi si oppongono o ne ritardano lo sviluppo, indica la maniera di farle saviamente scemare, scomparire. Essa apre infine un vasto campo alle meditazioni sui mezzi non solo di sovvenire ai particolari bisogni del proprio paese, ma di fare fiorire generalmente e rendere ricche e felici le Società. E non basta: vorrà qualche più animoso intelletto sollevare il volo a più eminenti speculazioni? Eccogli nella *contemplazione dell'universo* uno studio degno di lui, lo studio di quelle grandi leggi della natura, delle quali si poche ancora sono conosciute, e che hanno portato alla immortalità i nomi dei grandi uomini che le hanno rivelate. E conclude, il d'Alberti, con questa esortazione finale agli studiosi del Ticino: « Determinatevi dunque a costituire una fratellevole Società per coltivare a forze riunite la Scienze naturali a vantaggio della Patria e della umanità, a vostra somma gloria. Alla storia naturale specialmente dovrete dedicare le vostre cure, giacchè queste valli e questi monti offrono una ricca messe di vegetabili e di minerali, che meritano d'essere conosciuti. Il piacere di scoprirli e di pubblicarne la notizia, piacere degno d'ogni cuor generoso, vi compenserà largamente delle fatiche a cui vi esporrà la loro ricerca. Non mancheranno difficoltà per distogliervi dall'impresa: non badatevi: tentatela e vi riuscirete con onore. Onoratissimi signori, Confederati, colleghi, amici! Io sarei contento se il tedio di queste mie parole, non a voi dirette, ma a' miei concittadini, vorreste perdonarlo alla mia sincera intenzione di aprire una nuova strada alla coltura degli ingegni loro, un nuovo mezzo d'affezione tra il Cantone Ticino e li Confederati, una speranza di gloria futura alla comune Patria. Piccola non sarebbe la mia compiacenza, se l'impulso da me dato a questi studi avesse effetto, perchè potrei credere non lontana l'epoca in cui, per opera de' Ticinesi, si realizzasse il vati-

cinio di Haller « *ab alpibus ad Italiam spectantibus, ego quidem plurimum boni spero* ».

* * *

Quale effetto ebbe il discorso del d'Alberti?

Nessuno.

Nessuna società ticinese sorse allora per l'incremento degli studi scientifici che mirassero anche al fiorire dell'agricoltura con la congiunta estirpazione dei pregiudizi e delle male abitudini, che mirassero anche al promovimento delle belle arti, delle manifatture e dei mestieri, dell'economia politica e... dell'astronomia. Lui stesso, il d'Alberti, nulla mai fece perchè sorgesse una tale società, più non ritornò sull'argomento delle scienze, e visse fino al 1849 (lasciandosi andare a onorar della sua amicizia, a scambiare lettere e a perdere il suo tempo con un Pietro Decarli, come già aveva fatto col famigerato Hirzel).

Belle parole, le sue del 22 luglio... Ma nel suo discorso il fondamentale rimedio ai mali da lui accennati non è nemmeno intravisto. E si può dir di più: il rimedio (che è quanto dire i primi necessari duri passi sul cammino della ticinese spirituale ascesa) il signor d'Alberti non vuol vederlo; del rimedio non vuol parlare. Non una sillaba nel suo discorso, — e lui è l'uomo più colto del Governo « riformista » ed è presidente della Commissione della istruzione pubblica, — non una sillaba sulla necessità di dar mano energicamente all'istituzione di robuste scuole elementari e di robuste scuole secondarie in cui sia curato anche l'avviamento alla storia naturale e alle scienze; non una sillaba sul dovere di non lasciar dormire la Legge scolastica del 1831 e il Regolamento del 1832. Una società scientifica non sorge dal nulla, caro abate, è una spirituale fioritura che presuppone una fitta rete di radici e di fibrille, un tronco e innumerevoli rami e ramicelli, un terreno fecondo e non una landa. Ma don Vin-

cenzo non se ne addà: non vuol provvedere, e nemmeno vuol vedere.

Perchè?

Non a caso il Frascini è insorto e insorgerà più volte contro *le maledette gelosie personali*. Nel d'Alberti l'ignoranza è da escludere. Da escludere che non conosca le *quarantaquattro pagine* dal bodiese dedicate all'educazione nella *Statistica della Svizzera* (1827). Vi è detto, già nella prima pagina: « *Se voi sdegnate pigliarvi cura dei fanciulli e dei giovinetti, non istupitevi poi d'aver a fare con una nazione travagliata dalla ignoranza, dalla superstizione, dai vizî e dalla povertà* ». Altro che scienze e agricoltura, industrie ed economia politica... E astronomia! Anche vi è detto, e saltiamo per amor di brevità alle ultime pagine: « *Non continuiamo a tener chiusi gli occhi sopra gli evidentissimi nostri bisogni!* ». Siamo nel 1827, don Vincenzo! Da escludere che il d'Alberti non conosca la *magna carta* della scuola ticinese, voglio dire la monografia frasciniana del 1828, *Della pubblica istruzione nel Cantone Ticino*, e ciò che vi è inciso per l'insegnamento della storia naturale, della fisica, della chimica e delle lingue e contro la retorica e contro « *il disordine, fecondo di pessime conseguenze* » consistente nell'imporre a tutti i nostri paesanelli l'insegnamento del latino. Contro le scuole non adeguate alle necessità del paese e dei tempi era già insorto il Bonstetten nelle *Lettere sulle fogtie*. « Nel collegio di Ascona, egli dice, studiano settanta ragazzi i quali vengono eruditi in grammatica, retorica e metafisica, ma non sanno come cresce il grano, nè se è la terra o il sole che gira; e così si eternano i pregiudizi, le superstizioni e *insieme le miserie del paese* ». Da escludere che il d'Alberti ignori la mai intermessa frasciniana campagna nell'*Osservatore del Ceresio* (dura da quattro anni, don Vincenzo!) per la scuola pubblica, fermento indispensabile per il civile avanzamento del paese.

Mi avvedo che scrivo queste cose oggi 12 gennaio 1946, giorno in cui

ricorre il duecentesimo anniversario della nascita di Enrico Pestalozzi. Già dissi nel capitolo precedente che d'Alberti ignorò il Pestalozzi (come ignorò il Soave, il Fontana e il Bagutti) e il Jullien, che sul Pestalozzi diede fuori, a Milano, nel 1812, due volumi ancor oggi assai apprezzati. E sì che ad occuparsi del Jullien lo stimolo gli era venuto fino dal 1817. Nella sua lettera, da Berna, del 3 settembre 1817, in cui Bellinzona era definita « la placidante » il landamano Quadri, mosso dal Talleyrand, incaricava il d'Alberti, segretario di Stato, di rispondere a un particolareggiatissimo questionario del Jullien, il quale intendeva comporre una opera: « L'éducation comparée en Suisse ». Ma, già lo sappiamo, il d'Alberti non fu mai tocco dalla passione della scuola; e non si curò punto di ricercare l'opera del francese. Avrebbe dovuto, però, in tema di istruzione pubblica, almeno lasciar fare e incoraggiare chi aveva la capacità e la volontà di fare.

* * *

L'ansia per l'istruzione popolare che non si sente nel D'Alberti dà guizzi invece in Paolo Ghiringhelli, padre benedettino (1778 - 1861), al D'Alberti legato da viva amicizia.

« L'ignoranza nel Ticino è generale e profonda e purtroppo non solo nelle popolazioni contadine ». Così nel pregevole lavoro del Ghiringhelli, *Descrizione topografica e statistica del Cantone Ticino*, uscita in tedesco nel 1812 e ripubblicato in lingua italiana, con abbondanti annotazioni, da Antonio Galli (1942). Anche vi si legge: « Molti, moltissimi comuni sono privi di scuole popolari. Sarebbe nobile impresa per gli ecclesiastici, cui rimane molto tempo libero, date le loro parrocchie comode con pochi parrocchiani, di portar soccorso alla povertà e alle negligenze dei Comuni in un'opera tanto importante ». E prosegue lamentando che molti sindaci non sappiano leggere, che il governo debba ricorrere ad ecclesiastici per aver giudici di pace e impiegati statali (e ciò rovina e impedisce

molti buoni decreti) che non abbia ancora assunta la vigilanza sugli istituti superiore e sulle scuole popolari, che non esista nemmeno un consiglio educativo scolastico e che *oggetti tanto importanti siano trascurati*. E conclude (par di leggere il Franscini): « non società letterarie o circoli di lettura, non biblioteche pubbliche, non collezioni scientifiche o artistiche ». « Con una ignoranza tanto profonda nella maggioranza del popolo e con una cultura tanto limitata nella parte rimanente *l'industria non può essere che stagnante e meschina* ».

Così ventun anni prima del discorso d'Alberti.

Il benedettino Paolo Ghiringhelli era zio materno del futuro consigliere federale G. B. Pioda, il quale nel 1812 aveva quattro anni. I suoi nobili spiriti passarono — è caro ricordarlo — nel nipote. *Vitai lampada tradunt*.

IV

Una memoria di un giovane sacerdote: « *Sugli ostacoli che si frappongono al prosperamento dell'istruzione pubblica* ».

Verso la fine del 1833 un giovane sacerdote pubblica una memoria *Sugli ostacoli che nel nostro Cantone si frappongono al prosperamento dell'istruzione pubblica*.

Obici chiama il battagliero sacerdote gli ostacoli frapposti alla diffusione delle scuole popolari.

Primo obice: *Le antiche consuetudini, sostenute e difese dall'ignoranza*. « A che tante novità? A che tante scuole? » grida l'ignorante. « Il popolo è al sommo cattivo, viziato; non v'è che malizia e inganno; e si cerca di istruirlo di più? Se ora è da tanto, cosa diverrà quando saprà leggere e scrivere, quando imparerà tutte quelle diavolerie che s'insegnano al giorno d'oggi? Non se ne parli, non se ne parli altro ». L'A. ribatte che nei tempi dei nostri vecchi molta gente era la vittima del capriccio, dell'arbitrio e della prepotenza dei governanti, dei giudici e d'altri, perchè ignorante. « *Poteva dire senza timor di sbagliare* (aggiunge l'« Osservatore ») *che*

moltissimi poveri sono anche al dì d'oggi vittima e preda delle altrui malizie e cupidità, appunto perchè loro è toccata in dote l'ignoranza ». Per riguardo ai costumi nega il giovane sacerdote che fossero migliori in passato, e si appella alle conseguenze dei pubblici festini che si tenevano sulle fiere e in occasione di sagre, — agli stilette che con tanta impudenza si portavano, — agli schioppi a tromba che si appendevano alla cintola. « Che anche al dì d'oggi accadano disordini, soggiunge, non è da incolparne la soverchia educazione della gioventù, ma la scarsa e cattiva ».

Poi passa al secondo obice: *Spirito di aristocrazia, dominante in parecchi cittadini assai influenti*. Una genia, così l'autore, una genia vi fu sempre a questo mondo, perfida e astuta, contro la quale è d'uopo essere sommamente vigilanti. Questi imbiancati sepolcri sono predicatori della giustizia, del buono, dell'utile e della filantropia. Ma è d'uopo conoscerli intimamente per guardarsi dal loro veleno. Sono falsi profeti. Si badi alle loro opere. *Ex operibus eorum cognoscetis eos*. Promettono tutto, nulla mantengono. Essi sono vecchi peccatori, i quali non possono recedere dalle vie pessime. Adescati dalla speranza d'aggirare l'altrui volere al compimento delle loro ingorde brame, mentre si mostrano tutto amor patrio, mettono in divisione le istituzioni che l'amor patrio e dell'umanità va suggerendo, si fanno beffe di chi propone il bene dello stato, sprezzano tutto ciò che non è parto del loro egoismo, si oppongono a tutto ciò che sente di libertà. Le dolcezze dei passati tempi di arbitrio sono fisse ancora nel cuore di coloro che il bene pubblico sempre posposero al proprio interesse. Le nuove circostanze hanno tagliato loro le gambe, per necessità si adattarono ai tempi, ma sempre colla lusinga di rialzare l'abbattuto capo; nel 1830 essi gridarono « *evviva le riforme* » non per altro, che per ricalcare in Gran Consiglio quel seggio che sentivansi sfuggire di sotto; acclamano

colle labbra ciò che detestano nel cuore. Siccome conoscono che la pubblica istruzione è quell'arma che li deve percuotere, contro di questa fieramente si scagliano. Mille difficoltà vi parano davanti. Questi vecchi peccatori devono essere smascherati in faccia a chi è abbindolato dalle loro astute dicerie. D'ordinario costoro, quali feudatari, maneggiano a capriccio la vallata, il paese a cui presiedono coll'influenza, o coll'autorità; ed è perciò che ogni zelatore del pubblico bene e della pubblica istruzione deve farsi apostolo appo l'ingannato e persuaderlo dell'errore in cui è tratto. A questi traditori della patria dovrebbero procurare di togliere la somma influenza, che esercitano sul popolo e abbandonarli a se stessi. Un'altra classe di nemici della popolare istruzione, secondo il giovane sacerdote, sono alcuni di coloro i quali si credono al disopra dell'umana razza, perchè discendenti da nobile prosapia: sprezzando l'acquisto della virtù, fan consistere tutto il loro merito nel nome che portano dalla nascita; e perchè la ignoranza è la lor dote principale, non vorrebbero che altri s'innalzasse sopra o al par di loro nella società. Il loro principio è questo: *il villano è nato alla vanga, stia curvo sulla vanga*: ei deve chinare il capo, ed obbedire; a noi soli è riserbato il sapere; non deve il villano alzar la testa giammai.

Terzo obice: *Il fanatismo*. Taluni di quelli che a piena gola nel 1830 gridavano *riforma, luce, libertà*, ora si pentono del loro operato, e silenziosi, coll'occhio torvo a terra, dimostrano il malcontento che loro serpe nel cuore. L'egoismo mosse la voce di costoro: gran parte anelava a entrare in Gran Consiglio; vano riuscì il tentativo, ed ecco cangiata l'opinione. Un'altra parte toccò la meta delle fervide brame, e questa, conseguito il suo intento, traversò di barricate la via ad ogni miglioramento. Gridò contro la libertà della stampa, contro tutte le libere istituzioni, contro i metodi nuovi d'istruzione.

Conclusione: Visti i principali ostacoli che si frappongono allo sviluppo

della pubblica istruzione, il giovane sacerdote vuole il loro abbattimento. « Trattasi di combattere non contro principî e ragioni, ma contro passioni. I vecchi capocci, gli egoisti aristocratici, i fanatici e le volpi hanno unite le loro voci, si sono affratellati a sostenere la causa delle tenebre, congiurano contro ciò che importa il massimo interesse della Repubblica... Le istituzioni benefiche della nostra patria d'ordinario scemano di vigore, e ritornano spesso al nulla per le mene di accaniti oppositori. Sorgeranno vie più, non dubitate, sorgeranno quali arrabbiati mastini i nemici dell'istruzione a dilaniarla, a combatterla; vedremo aggirare i padri di famiglia, vedremo muovere guerra alle istituzioni più utili, vedremo fomentare diffidenze personali, dissensioni, vedremo adoperati mille cavilli, per intorbidare l'opera incominciata. Per reprimere questi attentati, per rendere vane le prove di tutti i nemici del popolo e del ben pubblico, conviene prender di mira direttamente gli aggiratori, smascherarli, e per mezzo della pubblicità far conoscere le loro ragioni, i loro fini, il loro mal animo ».

Chi era il giovane sacerdote? Certamente don Giorgio Bernasconi, già collaboratore dell'*Ancora*. Nel 1834, per sfogare i suoi spiriti pugnaci, fonderà *Il Pungolo*.

V

L'asceca del Francini nella pubblica estimazione.

Il 6 maggio 1833, il Gran Consiglio, nonostante una mancina manovra di un avvocatuozzo e un'ostilissima campagna dell'*Indipendente*, conferma Stefano Francini segretario di Stato, con voti 65 contro 38. Poco prima d'Alberti era stato confermato consigliere di Stato con 92 voti contro 12: non dava ombra ai moderati.

L'*Osservatore* (12 maggio) commenta: « Coloro che da sì lunga pezza ebbero giurato di umiliare, deprimere e schiacciare il sig. Francini, parlarono a tutte le passioni, a tutti i pregiudizi, a tutte le sinistre prevenzioni. Ma tut-

to indarno. Il sig. Francini non fu immolato all'odio dei nemici personali e di quei dell'*Osservatore*, che sono in anima e corpo quei della riforma. I Riformisti hanno vinto, come nella votazione per sig. Francini, così in più altre memorabilissime della presente sessione, le più detestabili trame ordite da vecchi e nuovi peccatori. Vani uscirono i più combinati, i più indefessi, i più accaniti e disperati sforzi dello *statu quo: concordia e unione fra i buoni rappresentanti* hanno sventato anche queste preconizzate e vantate macchinazioni: *concordia e unione* le sventeranno sempre ».

Come fosse giudicata la conferma del Francini dai liberali di oltre Gottardo ce lo fa sapere il *Federale* di Ginevra, tradotto dall'*Osservatore* (19 maggio):

« Il sig. Francini è stato parimenti riletto al posto di segretario di Stato. Che bizzarro pensiero, che stoltezza si era mai quella di voler escludere il sig. Francini! Egli è uno dei più distinti uomini del Ticino sia per la intelligenza del suo carattere, sia pel valor dei suoi talenti. Il suo nome come scrittore varca gli stretti confini del Cantone: l'autore della *Statistica della Svizzera* è uno di quegli uomini che un governo illuminato andrebbe cento miglia lontano a cercare per profferirgli la segreteria di Stato, e leccerebbersi il dito a trovarlo ».

Con dignità e con fermezza il Francini risponde alla rabbiosa campagna dell'*Indipendente* magliasino: non stupisce che gli anti-riformisti lo guardino con occhio torvo, nè che s'ingegnino di malmenarlo. Ha menato loro di brutti colpi sia quando erano arbitri assoluti delle cose ticinesi, sia quando si arrabattavano nelle tenebre coll'armi della calunnia per riprender lena e forze ad eterno danno e ignominia della repubblica. Impossibile che vogliano o possano perdonargli colpe sì enormi. Ma sbuffino a posta loro. Tra la sua causa e la loro, egli dice, passa il più gran divario. Egli se nei suoi scritti vituperò il quadrismo, ha ottenuto credenza appo il pubblico Ticine-

se; perchè diceva la verità, null'altro fuorchè la verità; e rendevano testimonianza a favor suo infiniti cittadini che consci erano dei vizi e delle scelleratezze di coloro contri i quali erano volte le sue parole. In vece se il quadrismo attribuisce a lui Francini ed ai suoi amici le sue proprie magagne, le sue mene, la sua viltà e simili, nè merita nè ottien fede.

Alcuni mesi dopo, il 17 novembre 1833, l'*Osservatore*, polemizzando con l'*Indipendente*: « L'*Antologia* di Firenze, gli *Annali di statistica universale*, il *Giornale dei letterati* di Pisa, tutti i fogli svizzeri, tranne il defunto *Veridico* e qualche altro della Lega di Sarnen, parlando del signor Francini, segretario di Stato, dissero ch'era un *profondo statista*: imbecilli, sapevano forse egliino quel che si dicevano? Voi sì, che avete subito colto nel segno regalandogli il calzante attributo di *pal-tone* ».

VI

Nell'« *Osservatore del Ceresio* » lungo l'anno 1833.

1. Nel primo articolo del 1833, il Francini avverte che non dispiegherà allo sguardo dei lettori nessuno di quei grandiosi programmi, che d'ordinario ottengono tanto meno in fatti, quanto più han promesso in parole. E poichè al titolo di *Osservatore del Ceresio* hanno soggiunto *Giornale politico, di scienze, arti e commercio*, gli preme di dichiarare che unica fu sempre la loro vocazione: parlare al popolo ticinese ed essere da lui intesi; parlargli dei suoi interessi pubblici e privati, cantonali e federali e giovargli; inculcare incessantemente che siccome *dalla ignoranza nascono tutti i vizi e i disordini* (preambolo alla legge del 4 giugno 1804), così e cittadini e magistrati rivolger devono sopra tutto le cure loro a diffondere nel popolo una buona ed a lui adattata istruzione; additar insomma la maniera di far cessare con le male cause i mali effetti: « *ecco le ambizioni nostre, ecco le pretensioni* ».

2. Una delle male cause, una delle

piaghe del Cantone: *il lotto*. Annuata giocata *della povera gente sedotta*, circa 156 mila lire; annuo guadagno dell'appaltatore del lotto, Vincenzo Borsa di Melano, da 23 a 27 mila lire. In più: *i poveri cercatori della ventura* forniscono al Borsa il modo di pagare i suoi numerosi agenti e le spese di affitto dei locali, ecc.: altre 27 mila lire annue di danno per il paese. Concessione del lotto: dodici anni!

3. Nel medesimo numero un passo del *Telemaco* e uno di Bentham. Fénelon dice di quei vecchi venerabili, riuniti in consesso: niuno s'affrettava a parlare, nè parlando altro esponeva se non ciò che proposto avevasi di dire. Se talora erano di opinione diversa, ciascuno sosteneva la sua con moderazione. La lezione è diretta evidentemente al Gran Consiglio. Così pure il pensiero del Bentham: « Il momento non è giunto. Questo sofisma viene enunciato in guise le più svariate. Essendo proposta una provvisione per riparare a qualche malanno, rispondesi *ch'ella è immatura*, senza punto dimostrarlo con prove... Questa maniera di obbiezione è il partito a cui ricorrono quelli che volendo far cadere la proposta, non ardiscono di combatterla manifestamente. Mostrano quasi di favoreggiarla. A sentirli, non sono di diverso parere se non rispetto alla scelta del momento. *La reale intenzione loro è di far cadere per sempre la proposizione*; ma per non destare allarme, per non dar luogo ad alcun appiccio contra di loro, contentansi di chieder semplicemente un termine o proroga... La confutazione di un pretesto così falso e così frivolo sarebbe tempo gittato. Il vero ostacolo non è nella ragione; è nella volontà. Ora se per operare il bene, oggi è troppo presto, domani sarà ancor troppo presto, ovvero sarà troppo tardi. *E' egli permesso di far del bene in giorno di sabato?* Tale fu la domanda fatta a Gesù Cristo dagli *ipocriti farisei*. Nè l'esempio nè la risposta del Salvatore hanno spento gli scrupoli dei loro successori ». La botta, ho detto, va al Gran Consiglio. E al Go-

verno. In quel tempo fervevano le discussioni intorno al nuovo *Patto federale*, invisio a quasi tutti gli... ottimati.

4. Ruggia annuncia la stampa della *Storia d'Italia* di Carlo Botta continuata da quella del Guicciardini sino al 1789; del libro *Dei mezzi più propri a migliorare la sorte degli operai*, dell'autore « Delle varie società di beneficenza in Londra »; della *Storia della economia pubblica in Italia*, ossia *Epilogo critico degli economisti italiani*, con introduzione di G. Pecchio. Rovescio della medaglia: il 3 gennaio violenze notturne dei quadriani a Ponte-Tresa; ferimenti e arresti. Altro che storia e operai ed economia pubblica!

5. E' uscito a Firenze *Il nipote di Seto Caio Baccelli*, lunario storico-economico-morale per il 1833. Facendo eco al *Giornale agrario* e all'*Antologia* di Firenze, *l'Osservatore* si compiace di questi radicali cambiamenti nei lunari più in voga: è lecito sperare che le condizioni del popolo sono per migliorare, perchè c'è chi pensa a fargli del bene anche per le vie più inosservate che sono le più sicure.

6. E' annunciata l'uscita di un *Trattato teorico e pratico dell'arte di edificare*, di una *Scuola di civiltà o lezioni di onesto e decente vivere* e di una *Dissertazione contro la pena di morte* e di cinque *manuali di agraria*.

7. Ruggia stampa *Le mie prigioni*. Il recensore annota dopo aver reso omaggio al Pellico: « un altro coraggio vi ha pure ed è quello che nelle dubbie vicissitudini si manifesta per ardimiento ed azione, e scoppia nelle avverse in un negligente disprezzo e in un magnanimo sdegno ».

8. A Ginevra, primo fascicolo del periodico *Le propageur des connaissances utiles*. Nel 1838 - 39 Franscini pubblicherà il suo *Propagatore delle cognizioni utili*.

9. Articolo sull'*Istruzione popolare in Baviera*: il piccolo regno fa grandiosi progressi nell'incivilimento e nel benessere.

10. *I così detti felici tempi passati* (pag. 23): Lettera del Bonstetten, del

22 febbraio 1827, al suo amico Enrico Zschokke su certe magagne dei baliaggi italiani. E il Franscini commenta: « non è forse a quei depravati costumi che noi siamo debitori delle difficoltà che una fazione ardita e impudente cerca con ogni mezzo di opporre alla nostra rigenerazione? »

11. Altro rilievo del Bentham. Si pensi al Patto federale, all'istruzione pubblica e alle altre...novità zelate dal Franscini e dai suoi amici riformisti. Dice il Beutham: « Non ci si vede il tutto (Latet anguis). Il sofista non frapponne già un'obbiezione specifica contro la proposizione, ma bensì un sospetto insidioso, il quale dà ad intendere che quella precorre a molt'altre — e che è il cominciamento di un piano che si cerca di nascondere e che si svilupperà a gradi a gradi secondo gli avvenimenti... Un tal sofisma è sì fuor di ragione, che tu potresti crederlo inventato, quale un immaginario esempio di assurdità. Ma non è punto così: esso producesi e riproducesi in tutte le assemblee politiche: e vi esercita un gran potere. Quando un uomo s'appella alla diffidenza, egli può tenersi certo di far breccia. Gli uni s'arrendono pel sentimento della paura: gli altri per far onore alla finezza del proprio spirito. Se questa maniera di argomento può servir di motivo per rigettare una proposizione, ancora può servire a rigettarle tutte; perciocchè qual è mai la proposta di cui si può affermare che non sarà seguitata da altra degna di esser tenuta per cattiva? Erode è accusato d'aver distrutto una folla d'innocenti per estermiare un individuo a lui sospetto. I nostri sofisti non possono non approvare la politica di Erode; e al posto di questo, per serbarsi consentanei a sè medesimi, avrebbero dovuto comportarsi come lui ».

12. Elogio del *Trattenimento di lettura per i fanciulli di campagna* dell'abate Antonio Fontana. L'autore dell'elogio vuole nelle scuole ticinesi libri che siano anche *capiti*. « Non tutti i libri sono atti ad esser capiti dai ragazzi. Pochi anzi sono dotati di una

tal qualità, e questi pochi non sembra che siano diffusi fra il popolo ticinese». (pag. 439). Giudica cosa eccellente adottare o tal quale, o modificato secondo le circostanze, il consiglio che si legge nel 4° quaderno dell'*Istruttore del Popolo*: parla del consiglio che dà un parroco francese, don Flosse, per la istituzione di *scuole campestri*. Nel Ticino, « molti dei curati e cappellani che fanno scuola hanno pure dal più al meno cognizioni teoriche e pratiche dell'agricoltura. Se le Comuni che hanno latifondi comunali, ne assegnassero alla scuola una mediocre estensione suscettibile di miglioramenti, e la lasciassero cignere di siepe per un dato numero di anni, il maestro del villaggio cavando ottimo partito dall'attività de' suoi allievi, insegnerebbe a loro l'applicazione de' precetti che leggonsi nel *Trattenimento* del Fontana, ispirerebbe un giusto rispetto per le proprietà, porgerebbe esempj parlanti di perfezionata coltivazione, arricchir potrebbe gli sterili luoghi di benefiche ombre, e le ripe de' torrenti difenderebbe con lunghe e robuste file di alberi cresciuti in brev'ora e nel più ingrato suolo. Possa qualche ben diretta Comune ticinese procurare a sè un tanto vantaggio e dare all'altra l'esempio e la spinta! ».

Lo stile è del Franscini.

Laudabile proposta, della quale il Franscini si sarebbe dovuto ricordare quando, consigliere di Stato, diede mano all'istituzione delle scuole elementari comunali e delle scuole maggiori. Come dappertutto si preferì invece, anche in fatto di agraria e di storia naturale, spingere e insaccare maestri e maestre, scolaretti e scolarette nell'angusta, fredda, buia straducola dei libercoli e del « verbiage ». Come se Rousseau e Pestalozzi e Froebel non fossero mai nati...

Circa la proposta di don Flosse e l'« Istruttore del popolo », vedasi lo « *Educatore* » di luglio 1930. Vedasi anche « *La coltivazione degli orti scolastici e lo studio poetico e scientifico*

della vita locale nel Cantone Ticino », nell'« *Educatore* » di dicembre 1937 (pag. 314-329).

L'elogiatore del *Trattenimento* proponeva alcune aggiunte per renderlo più rispondente alle esigenze della nostra vita rurale. Le aggiunte furono eseguite molti anni dopo dall'avvocato Ambrogio Bertoni per incarico degli *Amici dell'educazione del popolo* e riguardano il bestiame, gli alpi e i caseifici, i pascoli e i boschi. Malauguratamente, così le aggiunte del Bertoni come tutta la seconda parte del manualetto del Fontana altro non sono, ahimè, che aridi sunti, a domanda e risposta. *Primi elementi di agricoltura per i fanciulli*: tale il titolo. E il titolo dice tutto. *Elementi!*

Ernesto Pelloni

Medice, cura te ipsum!

... Il fatto che, a undici anni, dopo la quinta, una parte dei fanciulli entra nelle scuole medie non deve portarci a snaturare le scuole elementari. Le scuole elementari sono fine a sè stesse: non devono punto essere sacrificate alle scuole medie. Da sei a undici anni i fanciulli delle elementari devono imparare ciò che ragazzi di sei-undici anni possono imparare, data l'età, lo sviluppo fisico e psichico e l'ambiente naturale e sociale: null'altro.

Evidente che, facendo ciò, la scuola elementare prepara nel miglior modo i suoi allievi anche a frequentare con profitto le scuole medie bene organizzate. Dico le scuole medie bene organizzate, perchè certi signori professori di scuole medie, prima di criticare l'opera dei maestri opererebbero più rettamente se facessero un esame di coscienza e se rinnovassero i loro arcaici procedimenti pedagogici e didattici...

Medice, cura te ipsum!

(1924)

Clemente D'Amico

La voce di un grande

L'umanità non si respinge col palco e la scure. L'umanità si arresta un istante, tanto che basti a pesare il sangue versato, poi divorà i satelliti, il tiranno e i carnefici.

Giuseppe Mazzini

Poesie di A. Giovanni Boffa

STELLARE

*Il mare è un fitto d'astri inargentati
uno sciacquo d'argento il cielo dove
verso occidente veleggia la luna
— la bruna chiostra di smeraldo pare —
un filo di zaffiro cola giù
entro neri diamanti. Già s'accende
poca polvere d'oro all'oriente.*

VENTO

*Fantasmì in pena sullo sfondo rosso
d'un attimo le nubi e l'erba e i fiori
convulsi, il fumo sbanda dal comignolo
un nuvolone di polvere t'acceca,
le foglie pazze cercano l'ebbrezza
dei cieli. Ma nel vano dove il vento
tace, una fiamma oscilla appena, d'oro,
e un volto dolce sorride dal muro.*

BOSCO

*Dalla ramaglia sfiocca silenziosa
la luna.
Drizzati alberi
attendono
la voce del silenzio
fatta di frusci aliti bisbigli
gorgogli d'acque
sotto le grucce
del ponte
Sopra, accucciato,
un gregge di muri grezzi*

MERIDIANA

*Non batticori di pendole non
flussi di clessidre nella pace
della piazzetta solitaria; sola
su diroccato muro stai — frecciato
smunto volto — e le vicende attendi
del sole che silenziosamente
ti segni con un lieve dito d'ombra.*

OLIVO

*Vergine olivo mi piace
la tua amara canizie.
I tuoi scarniti bracci
dilunghi
a celesti ritagli.*

DIPINTO

*Tanti bianchi quadrati nell'azzurro
tuffati, dove ride il giallo sferico
delle pannocchie e sfila magro fumo
dal camino: le nostre care case.*



Editore A. F. Formigini

(21 giugno 1878 - 29 novembre 1938)

FRA LIBRI E RIVISTE

CASA NOSTRA di Erminia Nottaris-Macerati

In venti anni sei edizioni e 32 mila copie: alcune edizioni furono curate in Italia. Insolita, grande e meritata fortuna, che onora la benemerita educatrice, amata e ammirata in tutte le regioni del nostro paese per la fiamma della sua passione, per l'inflessibile tenacia, per il bene profuso con mente alacre e con intrepido cuore.

In una sua gentile e cara lettera così si esprime:

« All'on. Direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione, mandando il mio lavoro, scrissi:

« E' l'ultima fatica della mia lunga giornata, che volli suggellare con tutta quella passione e convinzione con cui venti anni fa (1927) dettai per la stampa la prima edizione ».

Così, signor Direttore. Cedo agli anni che sono molti, ma bella, grande e superbamente vera resta l'idea per la quale vissi e lavorai tutta la vita, difendendola sempre, con tenacia e ardimento. Ora, giunta alla fine, nella chiarezza del tramonto, rivivono le memorie, luminose e lontane, la lunghissimi-

ma via, le soste, gli avvenimenti ora limpidi e sereni, e a tratti la nota gentile e rassicurante di chi ci accolse con fiducia e incoraggiamento. La grande famiglia della **Demopedeutica** fu la prima (Magadino 1901) che, a lungo respiro, comprese l'idea, l'accolse, sostenne, aiutò, sussidiò. E giù per la scala degli anni e dei decenni, fino ad oggi — e questo per merito Suo particolare, signor Direttore — l'**Educatore** mi fu sempre vicino: confortò, chiari, consigliò, nel comune programma: formazione della giovane per la vita della casa e della famiglia. E ora, giunta alla fine, le scrivo per ringraziarla, per dirle di quanto conforto e sostegno mi fu, lungo la vita, il pensiero del lavoro condiviso, e anche perchè il tramonto è più sereno e tranquillo quando la certezza rimane dell'opera compresa e continuata ».

Molto di più l'«**Educatore**» avrebbe voluto e vorrebbe fare, gent. e benemerita Signora: valga la buona intenzione: troppo poca cosa di fronte al suo alto e commovente esempio, che fu, è e sarà fecondo di gran bene per le nostre famiglie e per il paese.

SOCIETA' « LA SCUOLA » DI BRESCIA

(Via Cadorna 9)

Buone notizie anche dalla operosa e benefica Società bresciana «**La Scuola**»: la vita riprende, in tutti i settori, dopo la nefasta tirannide mussoliniana. Da una gentile lettera di alcune settimane fa, della «**Scuola**» bresciana: «**Abbiamo rivisto con vivo piacere la cara Rivista «L'Educatore della Svizzera italiana», che ci riporta il ricordo di un amico, mai dimenticato, con il quale ci ripromettiamo di riprendere i cordiali e proficui rapporti che la guerra ha interrotto. In questi anni di guai abbiamo subito, fra l'altro, persecuzioni e sequestri e un bombardamento ha colpito i nostri stabilimenti. Grazie a Dio la ripresa è ben avviata e tra i nostri più vivi desideri c'è quello di riallacciare le nostre buone relazioni con gli amici d'oltralpe... Abbiamo ripreso fin dall'ottobre scorso la pubblicazione di «Scuola Italiana Moderna» ed anche la nostra attività editoriale è in piena rinascita... Abbiamo anche iniziato la pubblicazione di due nuove riviste «**Scuola e Vita**» per le scuole medie e «**Scienza e Lavoro**» di divulgazione scientifica. Da alcuni mesi abbiamo pure dato vita ad una nuova iniziativa: la pubblicazione di **Albi** adatti alle scuole serali, di cui speriamo la rinascita in Italia... »**

Gli **Albi per le scuole serali dei lavoratori** sono edizioni in grande formato composte di tavole illustrate sintetiche e chiare. La collezione è il frutto di un'esperienza di decenni di una grande Scuola serale lombarda ed è stata redatta secondo i migliori criteri didattici. Sono usciti:

1. Aritmetica;
2. Geometria;

3. Disegno geometrico;
4. Geometria descrittiva;
5. Meccanica;
6. Algebra e Trigonometria;
7. Agronomia;
8. Scritture d'intestazione.

Ogni Albo reca una prefazione di questa natura:

«**Giovane amico, tu consideri la vita come una costruzione a gradinate. Non ti accontenti di posare i piedi sul gradino più basso; vuoi salire. La tua buona volontà ti spinge a salire sempre più in su.**

Perchè vuoi salire? Perchè ti impegni nello studio, invece di passare le tue ore di riposo nell'ozio e nei divertimenti?

Prima di tutto perchè hai un'anima e tu sai che l'anima cerca sempre di salire, di perfezionarsi e non può adagiarsi a scendere. Tu hai un cervello che pensa e questo cervello è pieno di curiosità di sapere. Non vuoi vivere con gli occhi bendati, vuoi vedere come si lavora intorno a te, come lavori tu stesso e vuoi imparare, perchè senti il bisogno di perfezionare il tuo lavoro. Hai il desiderio di renderti sempre più abile, non solo per guadagnare di più, ma per sentirti più a posto.

Se tu pensi in questo modo, ti riuscirà leggero un piccolo sacrificio — se pure è un sacrificio — impegnandoti nello studio di questi Albi. Sei ancora un giovinetto; è il tempo migliore per applicarsi. Dimmi: che faresti se non ti applicassi? Invece di una vita insipida, scegli una ricca attività che migliorandoti ti giova.

Questi Albi sono un aiuto prezioso. Da solo puoi fare ben poco e anche il tuo insegnante delle scuole serali non può bastare a tutto. Il libro è la continuazione della voce del maestro. Con esso tu puoi aiutarti, puoi capire meglio e fissare in modo definitivo le cognizioni che hai apprese.

Verrà il giorno che tu dovrai una grande riconoscenza a questo Albo di carta stampata che segna i tuoi interessanti tentativi di impadronirti della tecnica. Ti porterà, se tu lo adoperi bene, con attenzione e con passione, di gradino in gradino sempre più in alto, su per questa nobile costruzione che è la vita.

E ti seguano gli auguri fraterni di quanti sono impegnati perchè il tuo lavoro divenga sempre più utile e costruttivo per te e per la nostra patria. Mai come in questo momento essa ebbe bisogno della nostra intelligente attività, della nostra consapevolezza, del nostro desiderio di elevarci. »

LE « SCUOLE NUOVE » E I LORO PROBLEMI di Ernesto Codignola

Recente volumetto della collana «**Educatore antichi e moderni**» (Firenze, «**La Nuova Italia**», pp. 106, Lire novanta). Le Scuole Nuove: argomento sul quale non poco ha

insistito anche il nostro « Educatore », dal 1916 in poi.

Osserva il Codignola che il secolo XIX, che si era iniziato sotto gli auspici di due grandi esperienze pedagogiche, impregnate di umanesimo e di soggettivismo idealistico, il pestalozzismo e il froebelianismo, tutto preso dallo sforzo dell'organizzazione tecnico-amministrativa della scuola elementare e popolare, del così detto « insegnamento moderno », delle scuole professionali, era stato dominato a lungo dalla didattica dello herbartismo, classificatoria e incline al meccanismo e alla metodologia oggettivistica. Le scuole positivistiche e sociologiche della seconda metà del secolo favorirono in ogni modo questa tendenza della didattica herbartiana (Svizzera e Ticino compresi). Parve, a lungo, almeno in pedagogia, che il secolo XIX avesse rinunciato definitivamente all'eredità di Rousseau, di Pestalozzi, di Froebel. Una ripresa di soggettivismo umanistico si avvertì soltanto negli ultimi decenni del secolo col prorompere delle correnti antiintellettualistiche e antipositivistiche. E proprio nell'ultimo scorcio del secolo ci imbattiamo nelle prime esperienze di « educazione nuova », per merito dell'inglese Dottor Reddie (1889). Su tutte le Scuole Nuove si sofferma il Codignola: inglesi, francesi, germaniche, americane, italiane, svizzere: ha qualche benevolo cenno anche per quanto si è fatto nel Ticino.

Il suo volumetto gioverà a chi non s'è ancora accorto che, per esempio, la scuola elementare degli astratti « elementi » dell'enciclopedia è da recisamente ripudiare.

« Nella scuola elementare (così il Codignola in „Scuola liberatrice“) devono aver diritto di cittadinanza le sole nozioni che nascono dall'esperienza vissuta. Le altre occorre avere il coraggio di ripudiarle. Sono una falsa ricchezza e un pericolo reale. Riempiono la mente di vani fantasmi, educano alla fatuità, al verbalismo, alla pretensiosa saccenteria, impediscono il consolidarsi di un saldo nucleo mentale, che si identifichi col carattere, allontanano l'individuo da sé, invece di aiutarlo a raccogliersi tutto intorno al proprio centro interiore ».

A questi sani criteri è ispirato anche il nostro nuovo **Programma ufficiale** (1936).

Del Codignola (che con la sua **Scuola-Città Pestalozzi** di Firenze dà un grande esempio di pratica attuazione) è testè uscita la seconda edizione accresciuta della antologia pestalozziana. (*L'Educazione*, La Nuova Italia, pp. 188, Lire 120).

POUR MIEUX CONNAITRE L'ECOLE NORMALE

(x) Si tratta della Scuola Normale di Delémont, che ha testè festeggiato il primo centenario. Questo opuscolo, ricco di illustrazioni fuori testo, non cerca di comparare la Scuola di altri tempi con la Scuola di oggi. L'autore, Pierre Rebetz, segue il giuo-

co dei ricordi che gettano qua o là un bagliore e per associazione di idee fanno rivivere tutto un ambiente. Quest'opuscolo vuol servire di collegamento fra la Scuola e le allieve che l'hanno abbandonata o che l'abbandoneranno. Le poche pagine contengono illustrazioni evocanti l'attività delle future maestre: il miglior modo di perpetuare il ricordo degli anni di studio. Accanto a ciò, i lettori troveranno alcune note del Dir. Dott. Junod, sull'organizzazione presente di questa Scuola, oggi centenaria. L'autore ha pensato a una cosa interessante: riunire alcuni testi ai quali maestri e allievi sogliono ispirarsi: ne ha fatto un mazzo per offrirlo come omaggio a questa centenaria della quale celebrano con ragione i meriti: testi di tendenza antirettorica e antiverbalistica.

(Imprimerie Boéchat, Delémont)

PERCHÈ GLI UOMINI NON SONO UGUALI di Claudio Barigozzi

Primo volumetto della collana « La Bussola » (serie « Scienza ») dell'editore Gentile di Milano. L'autore è professore all'Università di Milano. Rigorosamente scientifico, il volumetto è allettante anche perchè ricco di illustrazioni.

Tutti gli uomini costituiscono, nel loro insieme, un gruppo unico; le esigenze dello spirito umano e le sue fondamentali aspirazioni sono comuni a tutti i popoli; lo zoologo deve includere tutto il genere umano in una sola specie, perchè — come nell'ambito di ogni specie zoologica — le unioni fra qualsiasi individuo danno prole illimitatamente feconda, mentre quella proveniente dalle unioni fra specie diverse è costantemente sterile. Ma altrettanto noto è che non vi sono due individui assolutamente uguali fra loro. Il prezioso volumetto del Barigozzi spiega di quale natura siano le cause della varietà di tipi umani.

Utilissimo a professori, docenti e allievi delle scuole superiori. (Lire quaranta, pp. 92).

Del fascismo

... In Italia l'imitazione del metodo russo già ci è stata e si è chiamata, ahimè, il « fascismo »: una imitazione, senza dubbio, tra canagliosca e buffonesca, che ancora ci riempie di vergogna e di furente dolore...

Benedetto Croce
(Quaderni della « Critica »)

Le mie allieve

... Sempre mi preoccupai d'instillare nelle mie allieve l'avversione al puzzolente pettego e alla malignità, che si ripugnanti rendono tanti esseri. Non avessa fatto altro di buono...

Prof. Emilia Pellegrini

POSTA

I

CONSIGLI AMICHEVOLI

Signorina..... — *Esaminato il manoscritto dell'articolo: «Dai lavori femminili all'economia domestica» ecc. Buone le intenzioni; stantia la concezione pedagogica e didattica dell'autrice: è in ritardo di trenta, quaranta anni, a dir poco; e però inaccettabili i consigli, ecc. che vuol largire ai colleghi e agli ispettori. Acqua ne è passata sotto i ponti del Ticino: nessuno ormai vuol più sentir discorrere di scuola elementare consistente nella cruda inumana somministrazione degli astratti «elementi»... Si procuri il volumetto sulle «Scuole Nuove» (V. Libri e Riviste): Rousseau, Pestalozzi e Froebel non son nati invano. Persuadersene. Aria alle scuole! Metterle al passo con la vita effettuale degli scolari e delle scolare, Ricordarsi di quel medico che, entrando a visitare un contadino malato, per prima cosa fracassa col bastone i vetri della finestra, affinché entri aria fresca e pura nel fetido stambugio dove si soffoca...*

Nella scuola elementare degli astratti «elementi» dell'enciclopedia manca il re spiro.

II

FRA LA GUERRA E LA PACE

Coll. — *In relazione alla chiacchierata di giorni sono:*

Credendo di ammansare Hitler e Mussolini quante concessioni non fecero le democrazie! Con quali risultati? S'è visto... Si leggano, nel ponderato e forte volumetto di Francesco Flora, «Ritratto di un ventennio» (Ed. Macchiaroli, Napoli) i capitoli: Colpe italiane e colpe straniere; Il mito straniero del fascismo; Le colpe che condussero alla guerra. Gravissime le colpe delle democrazie occidentali e dell'America.

Si ricomincia col cedere e cedere di fronte alla Russia?

Fino al 1939 cedere, cedere di fronte al criminoso hitlerismo; oggi si ricomincia di fronte al panslavismo minaccioso?

Le grandi democrazie non dovrebbero obliare la fiaba dell'orco che si trasforma in cerva, fiaba che si può leggere nel classico Cunto de li cunti o Pentamerone del napoletano G. B. Basile (1575-1632) (Ed. Laterza).

Canneloro, che ha sposato la figlia del re, non cura i consigli, e si reca a diporto nelle adiacenze della caverna dell'orco (leggi: Germania ieri, Russia oggi) il quale lo vide da lungi e si trasformò in una bella cerva. Canneloro prese a inseguirla; ma la cerva tanto lo tenne a bada che lo attirò nel cuore del bosco, davanti alla grotta del-

l'orco. Canneloro entrò nella grotta e, pieno di freddo, accese un bel fuoco.

Mentre si scaldava, si presentò alla bocca della caverna la cerva e lo implorò:

«O signor cavaliere, dammi licenza che io mi possa prendere un po' di tepore, perchè sono intirizzita dal freddo».

Canneloro, che era cortese, le disse:

«Accostati, sii la benvenuta».

«Vengo — rispose la cerva — ma ho paura che tu poi mi ammazzi»

«Non dubitare — replicò Canneloro, — vieni sulla parola mia».

«Se vuoi che io venga — tornò a dire la cerva, — lega cotesti cani, che non mi facciano male, e attacca il cavallo, che non mi dia calci».

E Canneloro legò i cani e mise le pastoie al cavallo.

«Sì, che sono mezza assicurata; ma, se non leghi la spada (leggi: se non mi fai conoscere il segreto della bomba atomica) io, per l'anima di mio nonno, non entro».

E Canneloro, a cui piaceva di addomesticarsi con la cerva, legò la spada (leggi: rinunciò alla bomba atomica).

L'orco, quando vide Canneloro senza difese, ripigliò la forma sua propria: e, abbrancatolo, lo calò dentro una fossa che era in fondo alla grotta, e lo coperse con una pietra, per mangiarselo a suo tempo.

*Ho menzionato il volumetto del Flora «Ritratto di un ventennio». Reca una prefazione del Croce: sulla perfidia e malvagità, stupidità e ridicolo del regime fascista così si esprime: «Passionalmente nel mio animo a quella rievocazione ribolle l'odio; ma lo freno, lo riduco al silenzio e lo conchiudo con l'epigrafe che per quel regime ho composto a mio uso, valendomi di un verso e mezzo di Giosuè Carducci, e che si potrebbe incidere su qualcuno dei luoghi dove esso celebrò le sue maggiori or-
gie:*

Son la ruina

D'un'onta senza nome».

III

COL. FRANCHINO RUSCA DI BIOGGIO

Prof. — *Ringraziamo. Lo scritto sul Rusca ripubblicheremo in opuscolo (estratto). Si accettano prenotazioni fino al 25 luglio.*

IV

CONVENEVOLE E LA COTE

X. — *Il passo del Petrarca, cui si è alluso:*

Il Petrarca definiva il maestro che ebbe sui dieci anni a Carpentras, Convenevole da Prato, affettuosamente così: una cote, buona a far taglienti i coltelli, se non buona a tagliare...

La « Scuola - Città Pestalozzi » di Firenze

Contro la scuola elementare degli astratti „elementi“

Nella relazione presentata dopo il primo mese di vita di Scuola-Città abbiamo messo in risalto l'indole della nostra popolazione scolastica, **che era quanto di più basso, sgraziato, turbolento, anarchico si potesse immaginare.** Oggi stentiamo a credere che i nostri alunni siano gli stessi. E' il nostro affetto, poichè li sentiamo figli nostri, che ci fa travedere o ci troviamo davanti a un miracoloso progresso?

A questa domanda potrebbero rispondere i numerosi visitatori che hanno riportato un'impressione consolante della scuola.

E si noti che queste visite non hanno avuto punto carattere ufficiale, in quanto non sono state mai preavvisate, nè hanno avuto carattere formalistico, poichè in generale si è trattato di persone competenti, e forse anche talvolta non troppo ben disposte, che non si sono fermate alla superficie, ma hanno voluto rendersi ben conto della sostanza, stando nella scuola a lungo, e visitando minutamente le classi e tutto l'ambiente.

Sta di fatto che mentre prima i **nostri ragazzi erano una turba scomposta, indisciplinata, riottosa, oziosa, nella quale emergevano vari capi-banda dallo sguardo sfuggente e torvo,** oggi, entrando nella scuola-città, l'anima si riera per l'aria di gioiosa serenità che circola in questa, che non si può chiamare una scuola nel senso tradizionale del termine, ma una famiglia, i cui membri hanno sul viso l'espressione gioiosa della loro consapevole partecipazione alla vita del tutto. E questa impressione si prova sia entrando nelle aule, **dove non si trovano scolari, che ascoltino passivamente la lezione dei maestri,** ma operosi collaboratori degli insegnanti, sia nei corridoi, dove si incontrano bambini con l'aria di persone serie all'adempimento delle loro mansioni, sia nella cucina, sia nella stanza di soggiorno, dove si alternano come aiuti dell'assistente sanitaria o della maestra di casa nell'esercizio delle loro funzioni, sia nel laboratorio femminile, dove le bambine hanno fra gli altri il compito di riparare i grembiolini dei compagni.

Come abbiamo ottenuto questo miracolo? Sacrificandoci oltre il credibile non solo noi del Comitato direttivo, ma anche gli insegnanti coi quali c'è stato un'ammirabile concordia di intenti accompagnata dall'effettiva volontà di raggiungerli.

Non ci siamo tanto preoccupati di ottenere brillanti risultati strettamente scolastici o tecnici (appagandoci della esteriorità della forma), **quanto di affermare ideali etico-sociali ben concreti,** non perseguendo finalità astratte, **ma prendendo le mosse dallo stato**

effettivo di educazione, di cultura, di ambiente, di abitudini, di costume dei nostri scolari.

Noi volevamo instaurare un certo costume, certe abitudini di vita, un certo modo di apprendere; noi volevamo educare certi sentimenti, impostare i rapporti degli alunni fra loro e con noi su la base di quelli che dovrebbero essere i rapporti di una vita sociale bene intesa.

Volevamo cioè far opera di umanizzazione e a questo scopo tutto ha concorso: **le lezioni degli insegnanti sullo svolgimento del programma, che abbiamo insistentemente voluto che fossero basate unicamente sulla concreta e viva esperienza dei bambini;** i turni di lavoro, che hanno contribuito moltissimo, pur riuscendo tanto graditi, a suscitare il senso della continuità e della disciplina prima del tutto ignorato, il lavoro manuale (rilegatoria, intarsio, arte decorativa), il giardinaggio, il canto corale, la recitazione di poesie di valore artistico, le lezioni di religione, le feste collettive, gli inviti, le visite ai maestri e ai compagni malati, le relazioni con le famiglie, anche e soprattutto con quelle appartenenti agli strati più bassi della società, le elezioni alle cariche civiche più importanti, l'istituzione e il funzionamento del tribunale della scuola, mediante il quale gli stessi ragazzi sono stati chiamati a giudicare i compagni colpevoli di infrazioni alla legge della comunità: tutto infine è stato messo al servizio dell'intento educativo che ci proponevamo di raggiungere: il destarsi e il progressivo affermarsi della coscienza morale.

I quaderni degli alunni, i giudizi dei maestri sugli alunni, i diari dei maestri, i registri di collegamento, il giornale della direzione, il diario della direttrice, le relazioni dei raduni del Giovedì stanno a testimoniare questa fervida vita della Scuola-Città.

Naturalmente noi abbiamo ragione di compiacerci di quanto abbiamo fatto e ottenuto; ma i risultati non bastano ad appagare la nostra sete di perfezionamento, e, se questa sete non fosse sufficiente, basterebbero i nostri ragazzi ad alimentarla. Essi ci costano molta fatica, è vero, ma ci danno anche tanta gioia, poichè a loro contatto noi abbiamo il senso di esaltare i valori della vita, nel che per noi sta l'unico fine dell'educazione.

IL COMITATO DIRETTIVO (1).

(1) La relazione è stata redatta dalla direttrice Raffaella Antezza e dalla Dott. Maria Codignola, membri del Comitato direttivo.

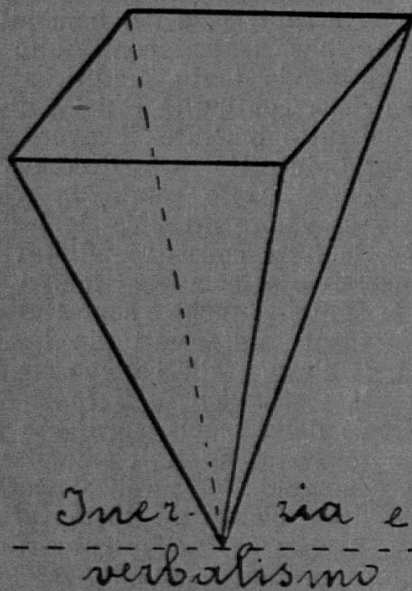
Per essere degni di onorare Enrico Pestalozzi acerrimo avversario del „lirilari“ o ecolalia

1746 — 12 gennaio — 1946

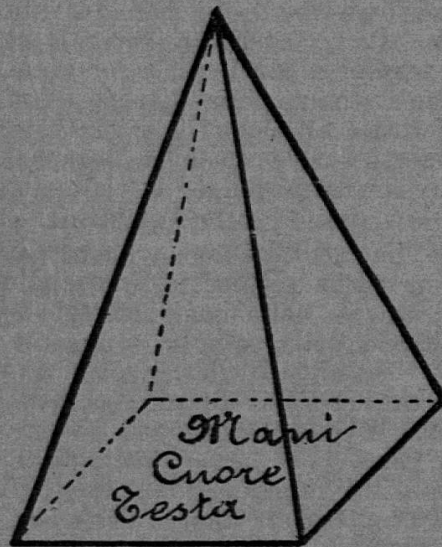
Meditare «La faillite de l'enseignement» (Editore Alcan, Parigi, 1937, pp. 256)
gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot
contro le funeste scuole verbalistiche e nemiche delle attività manuali

Governi, Associazioni magistrali,
Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

«Homo loquax» o «Homo faber» ?
«Homo neobarbarus» o «Homo sapiens» ?
Degenerazione o Educazione ?



Inetti; puzzolenti pettegole
Parassiti e squilibrati
Stupida mania dello sport
Senza carattere (versipelli)
Caccia agli impieghi
Erotomania
Cataclismi domestici,
politici e sociali



Uomini
Dome
Cittadini, lavoratori
e risparmiatori
Agricoltura, artigianato
e famiglie fiorenti
Comuni e Stati solidi
Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826)

FEDERICO FROEBEL

La scuola (verbalistica e priva di attività manuali) va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893)

Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916)

GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main.

BIAGIO PASCAL

L'idée naît de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.

(1809-1865)

P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens »: devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipathique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934)

HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.

BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza.

GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935)

FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum? ».

(1936)

STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936)

GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937)

MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937)

JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc.) è un diritto elementare di ogni fanciullo.

(1854-1932)

PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo etimo e divenga laboratorio.

(1939)

GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestre: che faremo di uomini e di donne che non fanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

Chi non vuol lavorare non mangi.

SAN PAOLO

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta,
Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti -
IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammaticetta popolare » di
Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni.
V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti
delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione
poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell' Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

SOMMARIO

« Il metodo d'insegnamento nelle scuole elementari d'Italia » di Aristide Gabelli

Notizie scolastiche ticinesi: Uno sguardo all'anno 1834: I In Gran Consiglio:
da Carlo Pogia ad Aurelio Bianchi-Giovini — II. E per le scuole?

Figure che scompaiono: Dott. Eligio Dotta — Prof. Cesare Curti

Fra libri e riviste: Epistolario di Stefano Francini — L'editore Giuseppe Mugi-
giani-Heidi — Antologia della « Critica sociale » — Discorsi di varia
filosofia — L'editore Gaetano Macchiaroli — L'hypothèse de l'atome
primitif — La Suisse terre classique de l'éducation — Je sais tout —
Auto e carte geografiche.

Posta: Laurea in pedagogia — La politica e le masse — Note varie.

AI MIGLIORI GIOVANI MAESTRI E MAESTRE:

1. Visitare e studiare la « Scuola-Città Pestalozzi » di Fi-
renze; 2. Laurearsi in pedagogia nella Facoltà di magi-
stero dell' Università di Firenze.

E' uscito: « L' Educatore della Svizzera Italiana » e l' insegnamento della lingua materna e dell'aritmética.
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi*, Mendrisio.

VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi*, Mendrisio.

MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari*, Mendrisio; *Ing. Ettore Brenni*, Mendrisio; *M.o Mario Medici*, Mendrisio.

SUPPLENTI: *M.o Tarcisio Bernasconi*, Novazzano; *M.o Alessandro Chiesa*, Chiasso; *Ma. Luisa Zonca*, Mendrisio.

REVISORI: *Leone Quattrini farmacista*, Mendrisio; *Prof. Arnaldo Canonica*, Riva San Vitale; *M.a Aldina Grigioni*, Mendrisio.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni*
Lugano

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA
DI UTILITA' PUBBLICA: *Dr. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.—.

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'*Educatore*, Lugano.



Composto Lonza

trasforma rapidamente
i rifiuti di giardino, foglie,
torba, vinacce ecc. in
ottimo letame.

LONZA S.A. BASILEA

Il grave problema (non risolto) degli esami finali

Gli esami finali nelle Scuole elementari e nelle Scuole maggiori

Per onorare col fatti Enrico Pestalozzi

(CONCORSO)

Posto che anche gli esami finali devono contribuire a sradicare le ciarlerie — come può svolgersi, in base al programma ufficiale del 1936, l'esame finale in una prima classe elementare maschile o femminile? Come in una seconda classe? E in una terza? In una quarta? In una quinta? Come in una prima maggiore maschile o femminile? In una seconda maggiore? In una terza?

Ogni concorrente sceglierà una sola classe. Gli otto lavori migliori (uno per ogni classe, dalla I elementare alla III maggiore) saranno premiati ciascuno con franchi quaranta e con una copia dell'«Epistolario» di Stefano Franscini e pubblicati nell'«Educatore». Giudice: la nostra Commissione dirigente.

La Commissione dirigente si riserva il diritto di pubblicare, in tutto o in parte, anche lavori non premiati.

Per essere in carreggiata

Come preparare le maestre degli asili infantili?

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal «Bureau international d'éducation», il 19 luglio 1939, adottò queste importanti raccomandazioni:

I

La formazione delle maestre degli istituti prescolastici (asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica (1) e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.

II

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici deve essere favorito.

III

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.

IV

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici di passare nelle scuole primarie e viceversa.

(1) S'intende: recisamente avversa all'ecolalia, ai «bagolamenti».

Più di 250 posti (dei quali una trentina molto importanti) in 25-30 anni

Alle famiglie ticinesi che hanno figliuoli o figliuole nei Ginnasi e nelle Scuole magistrali

La Laurea in Pedagogia e in critica didattica della Facoltà universitaria di magistero di Firenze

DURATA DEL CORSO DEGLI STUDI A FIRENZE: quattro anni. Titolo di ammissione: diploma di abilitazione magistrale ed esame di concorso. L'esame di concorso ha luogo il 12 novembre: consiste in una prova scritta di cultura generale che verte sui problemi pedagogici.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI:

1. Lingua e letteratura italiana (biennale) — 2. Lingua e letteratura latina (biennale) — 3. Storia della filosofia (biennale) — 4. Filosofia (biennale) — 5. Pedagogia (biennale) — 6. Storia (biennale) — 7. Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale).

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI:

1. Filologia romanza — 2. Filologia germanica — 3. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica — 4. Psicologia — 5. Storia dell'arte medioevale e moderna. Una lingua e letteratura moderna straniera è obbligatoria: per i ticinesi, meglio scegliere la lingua e la letteratura tedesca.

Via da seguire dagli studenti e dalle studentesse ticinesi: Ginnasio classico; Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); Facoltà universitaria di magistero di Firenze; durante gli studi a Locarno e a Firenze, nelle vacanze, frequentare i Corsi estivi svizzeri di Lavoro manuale e di scuola attiva.

POSTI AI QUALI POTRANNO ASPIRARE I LAUREATI:

Ispettori, direttori, professori e professoressse nelle scuole secondarie e professionali, ispettori e direttori nelle scuole elementari, uffici del Dip. di P. E., giornalismo, politica (Gran Consiglio, Consiglio di Stato, Camere federali); in attesa, insegnamento nelle scuole elementari dei Centri e nelle scuole maggiori.

La facoltà di magistero di Firenze conferisce anche il **DIPLOMA DI ABILITAZIONE ALLA VIGILANZA NELLE SCUOLE ELEMENTARI**; corso degli studi: tre anni. **INSEGNAMENTI FONDAMENTALI:** Pedagogia (biennale), Lingua e letteratura italiana (biennale); Lingua e letteratura latina (biennale); Storia (biennale); Geografia (biennale); Storia della filosofia (biennale); Istituzioni di diritto pubblico; Igiene. **INSEGNAMENTO COMPLEMENTARE:** Lingua moderna straniera a scelta (biennale). **ESAME DI CONCORSO:** Come sopra.

Per maggiori ragguagli: v. « Educatore » di gennaio e di ottobre 1937.

A quando, in Svizzera (nel Ticino, per esempio) la creazione della « Scuola Magistrale superiore federale » o « Facoltà universitaria federale di magistero » (4 anni)? Le lingue e le letterature latina e italiana vi sarebbero insegnate, al pari delle altre lingue e letterature: tedesca e francese.